

LA NUOVA PRODUZIONE DELLE ALBE

“Sterminio”, il teatro si fa più duro

*Martinelli porta in scena
l'austriaco Werner Schwab*

di Alessandro Fogli

RAVENNA. Difficile, dissacrante, feroce, duro. Il teatro di Werner Schwab è così, e viene da pensarlo ogni volta che si assiste alla messa in scena di una versione italiana dei suoi testi. È un teatro impregnato di cinismo, disilluso, che non lascia speranza al mondo che ritrae, quello della provincia austriaca più profonda e conservatrice, per lui infima e squallida nella pretesa di essere rispettabilmente borghese.

Schwab - un'esistenza fugace che lo vede scomparire trentacinquenne nel 1994 - partiva dalla realtà, senza mediazioni. Dai mostri che ognuno di noi porta dentro di sé, dalla violenza antropofaga che si scatena appena se ne ha la possibilità, dal moralismo bigotto dei discorsi da bancone. E su questo

mondo il regista Marco Martinelli e le Albe - con un certo coraggio rispetto a questi nostri tempi omologati - innestano la loro visione di *Sterminio*, uno dei drammi cosiddetti fecali di Schwab, in cui l'autore austriaco ancora una volta ci aggredisce con la sua drammaturgia tormentata e al limite della sopportabilità.

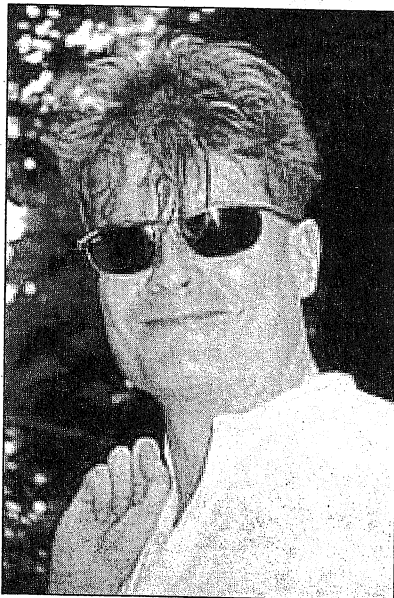
Dittico sul male.

Lo *Sterminio* delle Albe (che si unisce a *Scherzo*, satira, ironia e significato profondo di Grabbe in un tremendo dittico sul male) è un

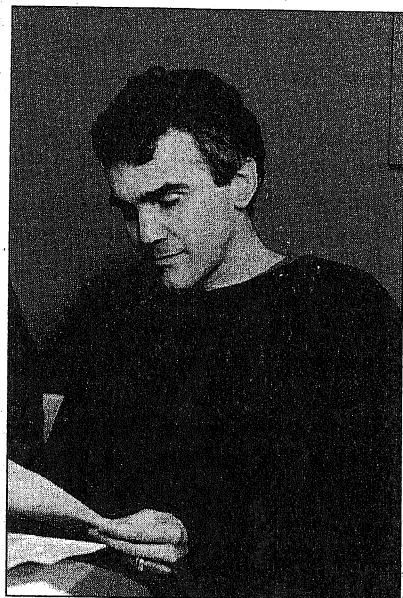
racconto di pura emozione e follia, una storia lucida e grottesca, tagliente e perfida, calata in un ambiente fisicamente claustrofobico e oscurissimo con uno stile asciutto e freddo. La signora

Dai mostri che ognuno di noi porta dentro di sé, alla violenza, al moralismo bigotto da bar

Cazzafuoco (un'anziana vedova spietata), i Verme madre e figlio (oppressiva e decadente lei, artista storpio lui), e la famiglia Kovacic (la facciata falsa di un nucleo piccolo-borghese marcio) sono i personaggi di una micro-società (rappresentata da un condominio) da schifo, figure emblematiche fuori di squadra, mosse da una furiosa impotenza a vivere il presente e da una diversità non tanto fisica quanto mentale, tormentate da una solitudine affollata da molti fantasmi violenti.



Da sinistra:
Werner Schwab
e Marco Martinelli
delle Albe



Inaspettato e inquietante. Lo spettacolo è inaspettato e inquietante, con un'azione scenica frammentata nei punti di vista di tutti i personaggi, con frequenti scarti introspettivi, falsi raccordi, dialoghi brutalmente diretti. L'effetto è straniante e il risultato è un gioco crudele dove i sentimenti, le relazioni, l'esistenza stessa diventano un pasto consumato su una tavola in cui la finzione, l'odio e l'indifferenza sono gli unici appigli a cui aggrapparsi per continuare a vivere. Il genio blasfemo e iconoclasta di Schwab si unisce in questo *Sterminio* alla sfaccettata morfologia espressiva di Martinelli - forse mai come ora deciso a mettere a nudo la parte nera e amara del suo

cuore - per arrivare a una pièce antiutopica di rara intensità, la cui straordinaria forza emotiva poggia su tutti i suoi elementi (un'altra interpretazione maiuscola degli interpreti, la rigorosa regia, la scelta di luci e interludi musicali) in maniera molto calibrata.

Eloquio dei miserabili.

Di atto in atto (quattro in tutto), *Sterminio* acquista una profondità vertiginosa e profetica, attualissima in età di rimeditazioni e riflussi, e l'implacabile (a tratti disturbante) eloquio dei miserabili protagonisti contribuisce a creare una complessità tragica che dilata i termini del dramma personale verso un pessimismo cosmico purtroppo sgradevole ma scintillante di verità.